

Assemblea Donne democratiche della Lombardia

Conferenza Donne Democratiche – Lombardia

Festa de l'Unità Regione Lombardia - Monza, domenica 5 luglio 2026

Care amiche e compagne,

lasciatemi ringraziare e fare un grande in bocca al lupo a Veronica con cui ho condiviso un pezzo di strada in Parlamento. È bello ritrovarsi oggi di nuovo con una giovane donna, tenace, solida, appassionata, a guida della Conferenza delle donne democratiche lombarde, per dare spinta a quella rete fondamentale che vuole combattere le diseguaglianze di genere e contribuire a rendere migliore la nostra società. Sono certa che Veronica riuscirà a fare della Conferenza la casa di tutte, del confronto, della valorizzazione delle qualità di ognuna, dell'incontro e dello scambio tra generazioni. Ma anche una casa da cui alzare la voce ogni qual volta sarà necessario. Così come in questi anni abbiamo fatto con Diana De Marchi, che ringrazio, e con la nostra Roberta Mori e tutto il coordinamento della Conferenza nazionale delle Donne democratiche.

Sappiamo bene che per le donne ancora nulla è scontato, e anche nel nostro partito, con una segretaria donna e femminista. non sempre tutto è già conquistato e farsi portavoce di esigenze che interessano la metà (e qualcosa di più) dell'umanità può essere un'impresa non facile.

Mi ha molto colpito la notizia che ha dato qualche giorno fa la Consob, una notizia che parla di potere, di soldi e di interessi: in Italia nell'ultimo anno il numero di donne nei ruoli apicali delle società quotate – presidenti e ad – è calato. Non un numero significativo ma una tendenza, ed è una tendenza che ci deve preoccupare. Soprattutto in una regione come la nostra, la locomotiva d'Italia, la regione più industrializzata, tra le più avanzate in Europa.

Niente è scontato, nemmeno gli avanzamenti conquistati grazie a lotte comuni e spesso faticose.

Non dimentichiamo mai di affermare il diritto a avere non posti di potere finì a se stessi ma luoghi in cui esercitare rappresentanza, in cui provare a cambiare le regole del gioco. Provando a far salire tra le priorità dell'agenda politica questioni e temi che toccano da vicino la vita delle donne: lavoro, salute, diritti civili e sociali. Come abbiamo fatto in Parlamento, con la legge sul consenso nel reato di violenza sessuale, poi tradita dal voltafaccia di una destra interprete della peggiore cultura patriarcale di cui è ancora intrisa la società.

Sappiamo di avere ancora tanta strada da percorrere. Ma nel farlo ricordiamoci del cammino che abbiamo fatto negli 80 anni di storia della Repubblica, dal primo voto per il Referendum e per la Costituente.

Una lunga storia di lotte, conquiste, delusioni e speranze che parla dell'Italia, della sua crescita democratica e civile, della forza delle donne che hanno saputo cambiare il Paese anche quando il

Paese non era ancora pronto a riconoscerlo.

Questa storia ci ricorda anzitutto una verità semplice ma fondamentale: i diritti non sono mai concessi per sempre. Sono frutto di impegno, partecipazione, coraggio. E dietro ogni conquista delle donne italiane ci sono volti, sacrifici, mobilitazioni, battaglie spesso silenziose ma decisive. Nel 1946, quando le donne votarono per la prima volta, accadde qualcosa di straordinario. Per la prima volta tutte le donne furono poste sullo stesso piano: ricche e povere, istruite e analfabete, donne delle città e delle campagne. Per la prima volta milioni di donne uscirono simbolicamente dalle pareti di casa per entrare pienamente nella vita pubblica del Paese, esercitando in autonomia il proprio diritto di cittadinanza.

Ed è importante ricordarlo oggi, in un tempo in cui troppo spesso vediamo crescere disillusione, sfiducia e astensionismo. La democrazia non vive soltanto il giorno delle elezioni. Vive ogni giorno nella partecipazione, nella responsabilità, nella capacità di informarsi, di scegliere.

In questi 80 anni molto è stato fatto. Pensiamo alle battaglie per il lavoro, per il diritto allo studio, per il divorzio, per la tutela della maternità, per la libertà di scelta, contro la violenza e le discriminazioni. Ma sappiamo anche che molti capitoli devono ancora essere scritti.

Persistono disuguaglianze salariali, precarietà, carichi di cura distribuiti in modo ingiusto, ostacoli nell'accesso ai ruoli decisionali, come abbiamo visto. Persistono stereotipi che limitano le opportunità e una violenza che continua a colpire troppe donne, spesso nel silenzio.

Tante di quelle conquiste sono state possibili grazie a un lavoro condotto insieme, tra le donne nelle istituzioni e i movimenti femministi e le donne impegnate nella società. Quel metodo è ancora prezioso e essenziale.

Essere all'avanguardia nelle politiche per la parità significa assumersi una responsabilità: quella di aprire strade nuove e dimostrare che un Paese più giusto per le donne è un Paese migliore per tutti. E che purtroppo non sempre buone leggi significano buone pratiche, o posti di potere significano che il tetto di cristallo sia stato infranto per tutte, come dimostra avere una presidente del consiglio donna senza che le altre ne abbiamo alcun vantaggio.

La memoria delle conquiste di ieri non deve mai trasformarsi in nostalgia. Deve essere una spinta per il presente. Perché la libertà e l'uguaglianza non si ereditano automaticamente: si praticano, si difendono, si rinnovano.

Il cammino dell'emancipazione femminile riguarda la qualità della nostra democrazia. Perché quando le donne avanzano, avanza l'intera società. Quando si allargano i diritti, si rafforza la libertà di tutti.

A noi spetta il compito di continuare quel cammino. A Veronica e a tutte noi l'augurio di saperlo fare da oggi con ancora più forza e passione, insieme!